



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della I Domenica di Avvento
Ivrea, Cattedrale, 30 Novembre 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. L'Avvento che dà avvio all'Anno liturgico – il cammino, antico e sempre nuovo, nel quale riviviamo il mistero di Cristo nell'incontro con Lui presente e vivo nella Chiesa, Salvatore della nostra vita nei suoi fragili giorni – inizia, nella S. Messa di questa domenica, con l'invocazione «*Ad te levavi animam meam*»: «*A te, Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido: che io non sia confuso. Non trionfino su di me i miei nemici. Chiunque spera in te non resti deluso*» (Sal 25,1-3); e la parola di Gesù risuonata oggi nel Vangelo (Mc 13,33-37) – «*Fate attenzione, vegliate, ...a ciascuno il suo compito... fate in modo che non vi trovi addormentati. Lo dico a tutti: vegliate!*» – ci indica che questo “elevare l'anima a Dio” non è un vago sentimento, ma l'impegno di affrontare da svegli il «*compito*» della vita, poiché la vita è un *compito*: si tratta di «*andare incontro con le buone opere al Cristo che viene*», come abbiamo pregato nell'orazione colletta.

Il rischio che sempre corriamo, Amici, è di vivere senza chiederci qual è la bussola che ci orienta: se Gesù Cristo – che dice: «*Sono io la via, la verità e la vita*» –, con il Suo insegnamento e quello della Chiesa che da Lui direttamente discende; o il mondo – nell'accezione giovannea di chi «*non conosce Dio*» (Gv.15,21) e rifiuta la luce (Gv.3,20) – con il suo spirito e le sue proposte. «*Elevare l'anima a Dio*» e «*stare svegli*» è convertirci a Cristo, lasciare che Egli ci liberi da tutto ciò che ci fa “mondani”, cioè seguaci del mondo nel pensare e quindi nell'agire, conformi al mondo magari in forme che possono presentarsi come apertura di mente, ma che sono distruttive dell'uomo, come la storia documenta.

«*Signore, che io non sia confuso*» ci fa chiedere oggi la Chiesa sulla soglia di questo breve ed intenso tempo liturgico che ci prepara a rivivere, nel Natale, la prima venuta del Salvatore, ma che ugualmente ci prepara all'incontro con Lui nel Suo ritorno glorioso alla fine dei tempi, e, per ognuno, alla fine della nostra esistenza terrena: il momento del Giudizio, di cui ci ha parlato Gesù nel Vangelo di domenica scorsa, quando saremo giudicati sull'amore che si concretizza nello sfamare, vestire, visitare, soccorrere materialmente l'uomo, ma senza dimenticare chi è l'essere umano come Dio lo ha creato, qual è la famiglia da Dio istituita nell'atto stesso della creazione, quali sono, di conseguenza, i principi a cui educare chi ci è stato affidato. «*Signore, che io non sia confuso*»! Che io tenga lo sguardo rivolto a Te e mi lasci condurre da Te fuori dalla confusione!

«*Non trionfino su di me i miei nemici*». Il primo è il demonio, che è sconfitto quando noi lasciamo a Dio la signoria sulla nostra vita. Gli altri – che ci sono; Gesù dice che possono essere nemici addirittura quelli di casa (Mt.10,36) – sono sconfitti nella misura in cui noi rafforziamo la nostra appartenenza a Cristo... Possono uccidere il corpo ma non l'anima, possono schiacciare chi proclama la verità, ma non uccidere la Verità. Lo afferma con convinzione san Paolo: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati*» (Rom. 8, 33-37).

2. *«In Cristo Gesù – ci ha detto oggi l’Apostolo nella II lettura (1Cor 1,3-9) – siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza».*

Una grandiosa manifestazione della forza di questa *parola* e della *conoscenza* che al discepolo di Cristo è data, l’abbiamo vista in atto, questa settimana, nel discorso del Santo Padre Francesco di fronte al Parlamento europeo, quando ha coraggiosamente collegato l’attuale grave crisi dell’Europa e delle sue istituzioni al rifiuto di riconoscere le radici cristiane e di aprirsi al trascendente; all’abbandono della nozione di verità; al relativismo e soggettivismo promossi da quelli che il Papa ha chiamato *«imperi invisibili»* dei poteri forti, nemici della vita, della famiglia e della libertà religiosa.

Con parole chiarissime il Santo Padre ha affrontato la questione antropologica che travaglia l’Europa: *«L’essere umano – ha detto – rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere».* E, denunciando *«il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente»*, ha invitato a *«dare speranza all’Europa a partire dalla famiglia»*: *«cellula fondamentale – ha detto – ed elemento prezioso di ogni società; la famiglia unita, fertile e indissolubile. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali».*

Ha parlato della *«dignità trascendente dell’uomo»* e *«parlarne – ha detto – significa fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella “bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell’universo creato».* *«Persistono fin troppe situazioni – ha continuato – in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l’utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi».* E non ha taciuto di *«alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso»*: *«Vi è oggi la tendenza – ha detto – verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali, sono tentato di dire “individualistici”, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico».*

Al Consiglio d’Europa, subito dopo, ha ricordato che *«le radici si alimentano della verità, che costituisce il nutrimento, la linfa vitale di qualunque società che voglia essere davvero libera, umana e solidale»* ed ha ammonito: *«Senza questa ricerca della verità, ciascuno diventa misura di sé stesso e del proprio agire, aprendo la strada dell’affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l’idea di diritto individualista. Un’Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione trascendente della vita è un’Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima, in balia delle mode e dei poteri del momento».*

Imponenti applausi, una “standing ovation”, sono stati tributati al Papa. Per noi, carissimi Fratelli e Sorelle, gli applausi devono tradursi in un impegno: elevare davvero la nostra anima a Dio e farci testimoni coraggiosi della preziosa visione dell’uomo e della vita che il cristianesimo ci trasmette, alla luce della fede e della ragione.

Buon Avvento!

«Al suo primo avvento nell’umiltà della nostra natura umana – canterà fra poco il Prefazio – egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell’eterna salvezza. Verrà di nuovo nello splendore della gloria, e ci chiamerà a possedere il regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell’attesa».

Sia lodato Gesù Cristo!